

ENRICO BORGHI
Presidente UNCEM

Introduzione

Mi corre l'obbligo, prima dell'atteso intervento del Ministro La Loggia, che ringraziamo per questo suo gesto di attenzione e di sensibilità, fare una riflessione introduttiva.

Ieri, alla presenza del Sottosegretario Gagliardi, abbiamo tenuto un importante confronto che ha visto un approfondimento non pregiudiziale e non ideologico rispetto allo schema di disegno di legge che è stato predisposto, e credo che oggi si possa fare un ulteriore passo in avanti rispetto al momento di costruzione condivisa e concertata di uno strumento che ha senso nella misura in cui riusciremo complessivamente come sistema – quindi come Stato, Regioni e Autonomie locali – a costruire un provvedimento legislativo che tenga conto di quelle che in qualche misura sono le tre parole d'ordine oggi fondamentali per la montagna italiana: la coesione sociale e territoriale, l'innovazione e la sussidiarietà.

Questi tre elementi credo siano in qualche misura il filo conduttore all'interno del quale far transitare il percorso di riforma.

Percorso di riforma che noi abbiamo, insieme al Ministro, iniziato ad abbozzare con gli Stati Generali della Montagna, che abbiamo portato avanti all'interno delle due leggi finanziarie, rispetto alle quali, seppure non abbiamo registrato uno stanziamento nei termini prestabiliti e prefigurati dallo stesso Governo sufficientemente congrui per poter dare robustezza ed efficacia alla legge 9794, con altrettanta onestà intellettuale dobbiamo dire e riconoscere che non abbiamo neppure assistito ai tagli che hanno invece afflitto il resto del sistema delle Autonomie.

Soprattutto vorremmo riprendere con il Ministro il discorso da quella che per noi costituisce la legge fondamentale e il punto di riferimento che ha tradotto concretamente la filosofia degli Stati Generali, la legge 131, che fra l'altro porta il nome del Ministro La Loggia e che rappresenta la legge di attuazione del titolo V della Costituzione.

Una legge che, seppure nel rispetto dei ruoli e delle funzioni, abbiamo insieme contribuito a costruire, fin dal convegno di Trapani, con l'importante ausilio del mondo accademico, e che

per quanto ci riguarda costituisce il punto di riferimento verso la possibilità di costruire uno strumento di governo delle aree montane.

Una legge che faceva delle Comunità montane il punto di snodo della sussidiarietà, attraverso il raccordo stretto con i Comuni; faceva e fa delle Comunità montane – alle quali è stata attribuita l'autonomia normativa e statutaria – l'elemento attraverso il quale le piccole municipalità della montagna italiana possono effettivamente esercitare le loro funzioni in raccordo all'art. 118 della Costituzione.

Resta ancora aperto, e questo è un segnale che vogliamo lanciare, tutto il nodo e il tema delle risorse, che è al centro del confronto di questi giorni.

Il Senato ha approvato una riforma, rispetto alla quale ci sono diverse impostazioni e letture, ma a prescindere da queste crediamo sia importante iniziare oggi a riflettere e ragionare sulle modalità con cui queste riforme possono davvero essere calate in un contesto di sostenibilità.

La preoccupazione che oggi emerge negli amministratori della montagna italiana è che a fronte della riorganizzazione complessiva del sistema dei poteri comunali, che vede da un lato l'aumento delle competenze e dall'altro la riduzione delle risorse, soprattutto in presenza del blocco del sistema fiscale comunale e della non riforma del sistema tributario delle amministrazioni comunali, le Comunità montane vengono sempre più chiamate a supporto e a sostegno di ogni singola amministrazione comunale per la gestione delle funzioni.

Si tratta di capire quindi come sia possibile oggi affrontare insieme al percorso del cosiddetto "federalismo istituzionale" anche il meccanismo del cosiddetto "federalismo fiscale".

Evidentemente partendo dal presupposto che la tenuta complessiva del sistema è una condizione essenziale per l'interesse stesso della nostra Nazione.

In questa prospettiva, sintetizzo il confronto e il passo in avanti realizzato nella giornata di ieri.

Forse più che addentrarci in un disegno di legge, nel ginepraio delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni, è più opportuno – ed è anche un suggerimento che diamo – concentrarci su quelle che sono le competenze esclusive dello Stato, e capire se ci siano i margini per costruire più che una legge di spesa, una legge ordinamentale sulle competenze dello Stato.

Capire, in altri termini, come sia possibile che su materie assolutamente centrali e di competenza esclusiva dello Stato, come la *governance* degli enti locali e il riassetto del sistema delle autonomie, come la riforma del sistema del *welfare*, come la capacità di relazionarci con l'Europa inserendo il tema della specificità montana, come all'interno del tema della fiscalità sia possibile calare il tema della montagna.

Sono riforme che non obbligano l'erario pubblico a mettere mano al portafoglio; sono riforme che consentirebbero al sistema Paese di raggiungere un equilibrio complessivo; sono riforme che in qualche misura potrebbero fare della montagna il campo in cui si può anticipare la riforma del sistema Paese.

Nel dibattito di ieri è emerso che oggi la montagna ha già in sé, per esempio sotto il profilo della dinamica demografica, la prospettiva di quello che sarà il sistema Paese tra 10 anni.

Noi sappiamo che tra 10 anni l'Italia avrà un rapporto esattamente invertito, in termini di popolazione, rispetto a 20 anni fa. Venti anni fa c'era una persona in pensione per due giovani che entravano nel mondo del lavoro, fra dieci anni sul sistema Italia il rapporto sarà esattamente il contrario.

Oggi la montagna italiana è già per larga parte in questa condizione e quindi il tema della riorganizzazione del *welfare*, rispetto al quale non possiamo presentarci nessuno – a prescindere dalle rispettive posizioni politiche – in una chiave di conservazione *tout court*. Proprio per le dinamiche che il nostro Paese sta per affrontare, la montagna può essere il campo in cui si affrontano e si risolvono una serie di questioni nell'interesse stesso del sistema Paese.

L'altra tematica, quella su cui ci piacerebbe confrontarci, è se all'interno di questo percorso riusciamo a definire, insieme con il resto delle Autonomie locali, tutti i nodi aperti sotto il profilo ordinamentale e istituzionale.

Rispetto a questo, è in corso ed è in fase di definizione in Commissione, la riforma del Testo Unico degli Enti Locali.

All'interno di quella Commissione, il sistema delle autonomie locali sta prefigurando un quadro condiviso dell'assetto dei poteri, con un ruolo specifico delle Comunità montane come forma associativa intercomunale, e pertanto crediamo che sia importante collegare quanto si sta facendo sui vari tavoli e anche trasferire sul tavolo istituzionale le questioni istituzionali e mantenere su altro tavolo le questioni più legate alle politiche specifiche di settore.

Altra questione che rimane sullo sfondo è il tema della costituzionalizzazione delle Comunità montane.

Sappiamo di sfondare una porta aperta con il Ministro La Loggia, visto che nell'estate del 2001 ebbe l'amabilità di rivolgersi al Consiglio nazionale dell'UNCEM assumendosi personalmente, e a nome del Governo, questo impegno.

Ci auguriamo che questa tematica possa essere ripresa nella ancora lunga fase di esame parlamentare della riforma costituzionale, soprattutto nella chiave di supporto e di sostegno alle piccole municipalità.

Noi non pensiamo e soprattutto non pretendiamo che le Comunità montane facciano parte del lungo treno dell'art. 114, anche se è vero che il 114, così come oggi è costituito, prefigura un ente costituzionalmente garantito in rapporto alla sua specificità territoriale quali le città metropolitane, e non ha considerato invece un'altra specificità territoriale che copre il 54% del territorio nazionale.

Ma questo, per quanto ci riguarda, non è il punto.

Proprio perché vogliamo accettare anche l'invito che ci è venuto da Governo, per bocca del sottosegretario D'Alì nei giorni scorsi, di non cadere nella spirale del corporativismo e del sindacalismo istituzionale.

Noi pensiamo e prefiguriamo la Comunità montana nel quadro dell'art. 118, e cioè nel quadro in cui al Comune vengono attribuite le funzioni amministrative in una logica di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, e all'interno del quale si possa pensare a prefigurare l'ente Comunità montana come strumento a sussidio dei Comuni quando essi la interpretano effettivamente come una realtà e un patrimonio per loro.

Questo, in buona sostanza, è il percorso che abbiamo iniziato a fare.

Chiediamo al Ministro, se è possibile, di riprendere la discussione da dove ci eravamo lasciati: dal varo della legge 131 che, dal nostro punto di vista, costituisce una coerente impostazione e traduzione pratica del ragionamento che insieme avevamo fatto sia agli Stati generali che alle assemblee di Milano e di Torino e soprattutto aprire – e questo credo sia l'elemento fondamentale – all'interno della Conferenza Unificata un tavolo interistituzionale, sotto l'egida del Ministro, che in qualche misura obblighi, stimoli e costringa anche il resto del sistema delle autonomie a confrontarsi su questo tema.

In questo senso forse il Ddl La Loggia può essere anche un salutare *shock*.

Non certo per noi, che su questo tema ci lavoriamo costantemente, ma per gli amici delle Regioni, dei Comuni e delle Province che fino ad oggi avevano “fatto ammuina” rispetto a questi temi.

Forse non ci sono più le condizioni per fare “ammuina” perché l’inesco di un Ddl governativo e la presenza di sette disegni di legge in sede parlamentare prefigurano il quadro in cui inizia il tempo delle scelte.

Ci auguriamo di poter iniziare a fare queste scelte all’interno di una “zona franca” quale è la Conferenza unificata, con uno Stato che noi pensiamo regolatore e organizzatore, non gestore ma neppure volatilizzato, e che possa davvero diventare l’arbitro di tutta questa vicenda.